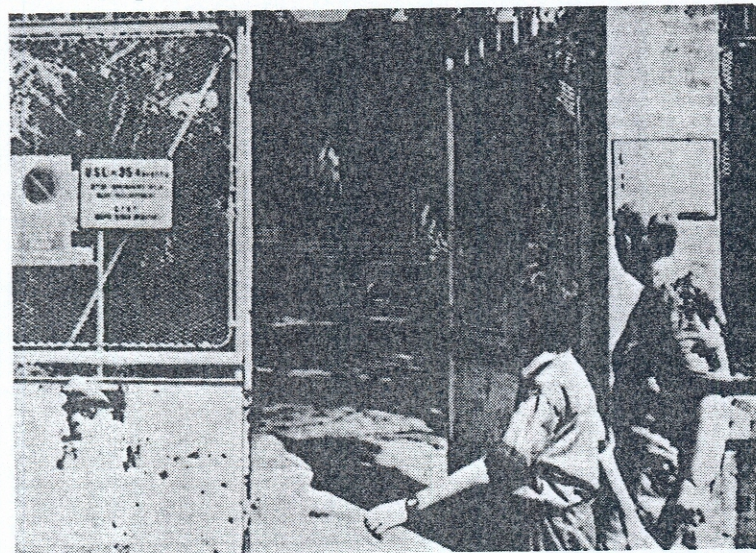


E il recupero «vince»

Aumentano le richieste di aiuto, ma il merito è proprio della legge?

DROGA / INAGIBILE UN TERZO DELL'EDIFICIO Sert: quel tetto è proprio malato
Il servizio pubblico verso la (difficile) attuazione della 162



Inagibile per un terzo. Il Servizio tossicodipendenze di via Rocca ai Fossi (Sert) è malato, e la diagnosi parla chiaro: circa il 30 per cento del soffitto è marcio, un'intera ala dell'edificio non può essere utilizzata. Quattro stanze sono state dichiarate momentaneamente fuori uso, e il problema «spazio» può essere rinviato di qualche giorno solo grazie ad un Ferragosto ormai alle porte. Ma poi? Cosa succederà a settembre in una struttura dove già gli operatori facevano i turni per poter lavorare, attendendo in corridoio?

All'indomani del crollo di una parte del soffitto nella stanza della psicologia — avvenuto di notte per puro caso — ci si interroga sul futuro dell'ex dispensario antituberculare, dove il Sert (allora Coordinamento per la tutela e la salute dei tossicodipendenti, o Cist) aveva trovato alloggio circa due anni fa, dopo la dichiarazione di inagibilità della palazzina-gemella di via Falier. La storia sembra ripetersi, e se è vero che l'edificio di via Rocca ai Fossi gode certo migliore salute del predecessore, è anche vero che — nella nuova sistemazione — non mancano disagi e incongruenze. Come quella del riscaldamento. La caldaia del radiatore incaricato di scaldare i nuovi uffici, per esempio, è ancora quella della vecchia palazzina di via Falier, giusto al di là della strada: così d'inverno si rischia di scaldare prima i locali (vuoti) dell'edificio abbandonato, poi i magazzini (anch'essi vuoti) del nuovo stabile, e finalmente il calore residuo può disperdersi nelle stanze (semifreddate) degli operatori.

Adesso è la volta del tetto, e la ristrutturazione si presenta inevitabile. Ma come

agire in un ambiente dove circolano sieropositivi e malati di Aids, e dove la salute di operatori e utenti necessita di una tutela tutta particolare? Qual è il prezzo che il recupero sarà chiamato a pagare, se i lavori costringessero i già stipati operatori a dividersi troppo a lungo le stanze agibili? Alternative non ne esistono. E comunque, non si può fare a meno di chiedersi cosa succederebbe se la legge 162 fosse interamente applicata; se cioè il Sert ravennate — da servizio ad alta utenza qual è — disponesse di un organico di 26 operatori al posto degli attuali 13, proprio come prescrive la «162»; e se gli orari fossero portati a dodici ore al giorno (dalle 8 alle 20) con sei ore di apertura domenicale, al posto dell'attuale schema 8-13 dal lunedì al sabato, con apertura pomeridiana il martedì e giovedì (dalle 14,30 alle 17,30). Tutto questo un giorno dovrà diventare operativo, ma rimane difficile poter immaginare come e dove. La legge esiste, e quella ravennate è una realtà fra le più sollecitate in Italia nella sua applicazione. Eppure c'è ancora molto da fare. E la riforma-ponte delle Usl — con il suo cambio di dirigenza alla guida della sanità pubblica locale — non ha certo aiutato in termini di tempi, individuazione di competenze, operatività dei circuiti decisionali. Come se non bastasse, ecco affacciarsi all'orizzonte la vera e propria riforma del servizio sanitario nazionale: la strada per la completa attuazione della «162» è ancora lunga.

[d. c.]

Nella foto: La sede del Servizio tossicodipendenti in via Rocca ai Fossi: un terzo dell'edificio è stato dichiarato inagibile.

Servizio di
Daniela Cavini

Funziona? E' troppo presto per dirlo. Di certo si sa che mentre i tossicodipendenti continuano a morire come prima, le richieste d'aiuto ai centri di recupero raddoppiano. La legge anti-droga ha appena compiuto un anno, ma qualcosa a Ravenna sta cambiando, e non solo nei decreti che spingono all'«interpretazione autentica» delle norme.

Le cifre sono aride. Rivelano che in 12 mesi si sono avute 259 segnalazioni per possesso di sostanze inferiori alla dose media giornaliera (d.m.g.), e che 74 tossicodipendenti sono stati portati direttamente davanti al giudice come spacciatori (cioè trovati in possesso di dosi superiori alla d.m.g.); spiegano che la Prefettura ha chiamato a colloquio 69 persone e che in 61 sono state avviate a recupero tramite il Servizio tossicodipendenze di via Rocca ai Fossi (Sert). Denunciano che sono morti in 18, mentre in due hanno terminato il programma terapeutico e possono considerarsi «guariti». Ma soprattutto queste cifre dimostrano che fra l'89 ed il '90, il numero di nuovi soggetti presi in carico dal servizio pubblico, è aumentato del 119 per cento: alla fine del '90, erano 271. E continuano a crescere.

Cifre aride, quelle della Prefettura o del Sert, vergate a matita su semplici fogli di quaderno, da zelanti funzionari o operatori che fanno il totale a mano: e tutto questo mentre il racket della droga viaggia a suon di cellulari, computer e comunicazioni via satellite. Cifre aride che non aiutano molto, perché pochi sono i termini di paragone: un anno non può bastare, quando i programmi di recupero ne impiegano almeno due a tirar fuori qualcuno dal giro. Cifre che non aiutano soprattutto perché è impossibile misurare l'incidenza della legge su un fenomeno in continua espansione: come stabilire se le richieste di aiuto aumentano perché si ha paura del carcere, o perché si moltiplicano i tossicodipendenti? Oppure perché è cambiato il modo di lavorare degli operatori?

In via Rocca ai Fossi, molti propendono per quest'ultima soluzione, anche se nes-

suno disconosce qualche aspetto positivo alla «162»: una legge che ha istituito i Servizi, ha fatto affluire (cospicui) finanziamenti, ha scovato sacche di tossicodipendenza che avevano tutta l'intenzione di rimanersene nascoste, abbreviandone i tempi di arrivo ai servizi competenti. Una legge tale da mettere in moto un rapporto di collaborazione che ha quasi del «miracoloso» fra enti che si parlavano a malapena, dalla Prefettura ai centri di recupero, dall'Usl alle forze dell'ordine. Eppure, «non è la paura di essere «beccati», il motore principale che spinge verso il nostro centro — risponde Vittorio Foschini, psicologo e psicoterapeuta del Sert — bensì la sofferenza provata, unita alla fiducia nei nuovi metodi proposti, nei percorsi diversificati, nelle risposte individuali che coinvolgono le famiglie, e che non hanno più nulla a che fare col metadone. Insomma, se qualcuno si trova bene, la voce si sparge in fretta. E le domande si moltiplicano».

Foschini ricorda il primo impatto con la «162», la caduta di fiducia, il blocco totale del flusso dei tossicodipendenti. «Per tre settimane, non abbiamo visto più nessuno: poi, lentamente, sono tornati, ma quelli che oggi si presentano spontaneamente sono in misura decisamente maggiore dei segnalati dalla Prefettura». Che ha cambiato orientamento dopo qualche mese dall'entrata in vigore della legge, ed oggi «scheda» e chiama a colloquio in piazza del Popolo solo i tossicodipendenti fermati in effettivo possesso di «roba»: degli altri, quelli con in tasca siringa o cucchiaino, si prende solo il nome, che viene passato direttamente al Sert. Ma alla richiesta di presentarsi al colloquio (non obbligatorio), rispondono in pochissimi. Mentre non possono esimersi i primi, gli «schedati», che sono costretti a sottoporsi al programma terapeutico: «Questi ultimi, tuttavia — continua Foschini — sono in genere più passivi, hanno un atteggiamento di maggior disimpegno: ma per uscirne fuori, non basta una legge che te lo impone. Insomma, non può avvenire nessun miracolo, senza impegno. E non c'è carcere al mondo capace di pretenderlo».